

Proverbi caltabellottesi

DI ROBERTO D'ALBERTO

Adar retta agli almanacchi non c'è dubbio che il proverbio sia stato in ogni tempo e presso molti popoli una delle forme letterarie maggiormente diffuse. La brevità e l'immediatezza dell'espressione, la facile memorizzazione, l'agevole apprendimento insito nella struttura di qualsiasi detto o motto popolare, hanno contribuito a trasmettere alle generazioni future un patrimonio di conoscenze inerenti alla cultura e le tradizioni locali, con una valenza non soltanto letteraria, ma anche, storica, pedagogica, folkloristica e antropologica. Per tanti secoli la trasmissione orale è stata l'unico modo per tramandare i proverbi, e preservarli così dall'oblio. L'avvento della scrittura, poi, ha fatto sì che gli aforismi entrassero di diritto nel cerchio della letteratura, con autori che hanno scritto voluminosi libri dedicati alla raccolta dei proverbi. Su tutti spicca un medico palermitano, Giuseppe Pitrè, che nel 1880 compose un'opera monumentale divisa in quattro volumi comprensivi di ben tre-dicimila massime, dal titolo, "Proverbi siciliani". Il lavoro dell'illustre dottore ha dimostrato che gli aforismi siciliani superano notevolmente per numero quelli delle altre regioni italiane, che complessivamente si attestano attorno ai novemilacinquecento. Detto questo, ho piacere di comunicare ai lettori della "Voce", che anche a Caltabellotta esiste qualcuno che si prende la briga di raccogliere e stendere nero su bianco i proverbi caratteristici della nostra comunità. Il nostro Pitrè in gonnella risponde al nome di Lilla Benfari (sposata Marotta), che in pochi anni ha raccattato qua e là circa milletrecento detti popolari, catalogati diligentemente su una rubrica, in ragionevole ordine alfabetico. Una delle sue principali muse ispiratrici è stata la defunta signora Maria Truncali, alias, la "za Maria chiovaterna", che forse per simpatia

potremmo paragonare alla narratrice analfabeta, Agatuzza Messia, cucitrice al "Borgo" (quartiere di Palermo), e antica donna di casa Pitrè. Un gran numero dei più bei racconti e detti del Pitrè scaturiscono dalla bocca della sarta. Il medico nella prefazione della sua raccolta la rappresenta in un modo che ricorda la nostra "Za Maria", o qualsiasi altra nonnina caltabellottese che si diletta nel raccontare storie e aneddoti a nipoti e vicini di casa. Eccovi brevemente la descrizione della narratrice-modello, secondo il Pitrè, ma nella quale è possibile scorgere tracce di tante altre vecchiette che hanno fatto da sfondo alla nostra fanciullezza. "Tutt'altro che bella, essa ha parola facile, frase efficace, maniera attraente di raccontare, che tifa indovinare della sua straordinaria memoria e dell'ingegno che sortì da natura. La Messia conta già i suoi settantadue anni, ed è madre, nonna, ed avola; da fanciulla ebbe raccontate da una sua nonna che le aveva apprese dalla madre e questa, anche lei, da un suo nonno, una infinità di storie, conti, proverbi; aveva buona memoria, e non le dimenticò mai più. Vi sono donne che avendone udite centinaia, non ne ricordano più una; e ve ne sono che, ricordandosene, non hanno la grazia di narrarle. Non sa leggere, ma sa tante cose che non sa nessuno, e le ripete con proprietà di lingua che è un piacere a sentirla". I proverbi, si legge sui dizionari, sono brevi detti popolari che contengono un insegnamento desunto dall'esperienza, sul dizionario "Utet" della lingua italiana si legge a proposito, "detto breve e arguto, di origine e diffusione popolare che esprime, per lo più in modo figurato e allusivo, verità, concetti, regole, consigli o convinzioni comunemente accettate". Sono, insomma, veicoli dell'esperienza e delle riflessioni degli antenati. Il suo nome deriva dal vocabolo latino "verbum", che significa appunto, parola, detto. Aristotele chiamava i proverbi "avanzi dell'antica filosofia, conservatisi fra molte rovine per la loro brevità e opportunità". Benedetto Croce definì gli aforismi "il monumento parlato del buon

senso", John Russel, invece, con acume sentenziò, "un proverbio è l'intuito di un solo individuo che esprime la saggezza di tutti". Come sapete, inoltre, vi sono proverbi per ogni occasione; ne esistono sui vizi o le virtù degli uomini, sull'amore, sull'amicizia, sul matrimonio, sulla furbizia, sulla giustizia. Alcuni, come già accennato, affondano le radici nel folklore o nelle superstizioni popolari, altri hanno origini antichissime, ai Proverbi, infatti, è dedicato un intero libro della Bibbia. Comunemente le massime sono prive di precisi riferimenti al luogo e al momento storico in cui sono state concepite, resistono immutate nel tempo come portatori di verità globalmente riconosciute, e dispensano consigli utili. Molti detti proverbiali hanno varcato le frontiere dei singoli Paesi e sono ormai universali nella forma e nel contenuto. La maggior parte dei proverbi, anzi, ha un corrispettivo in

altre lingue, una frase che esprime lo stesso concetto magari con una metafora o struttura diversa. Da un po' di tempo a questa parte, anch'io ho preso l'abitudine di trascrivere i pensieri che credo degni di nota, tant'è che il mio dirimpettaio signor Vito Marciante, quando dispensa proverbi particolarmente interessanti, se la ride di gusto a sentirmi dire, "come è, come è", intanto che riporto su un pezzo di carta l'ultima battuta. Anche la mia collaboratrice, la signora Maria Santina La Bella, ogni tanto sciorina perle di autentica saggezza imparate certo dai suoi familiari, con le quali illumina fatti ed avvenimenti probabilmente banali, ma che alla luce di qualche massima chiarificatrice possono diventare perfino stimolanti, o meritevoli di un approfondimento, di una conversazione. Il proverbio, ad ogni modo, che inizia la collezione della nostra Lilla Marotta, recita, "A bonu locu, stan-

nu le virtù", la raccolta, dopo, continua con una sfilza di carezze verbali che adesso vi racconto. "A la squagliata di la nivi, si vidinu li pirtusa", - "a li sei Nicola, all'ottu Maria, a lu tridici Lucia, a lu vinticincu lu Missia", - "cu camina truppica", - "tintu chiddu omu chi ci incappa", - "catavidduttisi corna tisi, sciacchitani corna chiani", - "ci voli lu ventu nchiesa ! ma no, astutari cannili", - "cu si sapi beni adduari, sapi cumannari", - "di tutti piglia cunsigliu e di lu to teniti", - "ogni focu forti diventa cinniri", - "ogni locu c'è Diu, a ogni vanedda c'è un Pininiu (Zito)", - "quannu lu diavulu t'accarezza, voli l'arma", - "ti vò insegnari a mpuvirri? Adduva l'omu e nun ci iri", - "quannu c'è lu dammi e te, l'amicizia sempre c'è", - "saccu vacanti un po stare a la ditta", - "vanga chiatta, picca attacca, vanga diritta, terra ricca" e in ultimo, visto che ho moglie saccense, "carni di vacca e fimmini di Sciacca".

Come avrete capito, sarebbe bello poterli riportare tutti sul nostro mensile, ma ovvie ragioni di spazio m'inducono a terminare l'articolo. Per finire in bellezza, allora, è giusto perché siamo in tema di proverbi, ho piacere di dedicare ai lettori della "Voce" un detto orientale, che poi vuole essere anche un augurio; "Possiate voi tutti vivere in tempi interessanti".



**PAPAI
SPORTMAN
SCIACCA**
VIA INCISA, 27
TEL. 0925 25704